

che il velo, messogli ora innanzi agli occhi da quelle acque spumeggianti, si dissolverà presto.

B. C.

ARTURO MONI. — *L'antica e la nuova dialettica*. — Firenze, 1935 (estr. dalla *Civiltà moderna*, a. VIII, p. 8).

Opportunamente il Moni torna sulla differenza della nuova dall'antica dialettica, sul « principio di contrarietà », che corregge e compie il « principio d'identità ». Ci sono ancora degli sventati, tra i professori di filosofia, che credono e dicono che Hegel con l'opporli alla vecchia logica e al suo principio d'identità e contraddizione (o piuttosto, come ben dice il Moni, di non-contraddizione) si aggirasse tra le nuvole o combinasse sofismi; e non si avvedono del mondo che si muove intorno a loro e che è tutto permeato dal pensiero dialettico. A me, che or son trent'anni scrissi il libro su « ciò che è vivo e ciò che è morto di Hegel » e che non posso essere sospettato di negare o disistimare il pensiero dialettico, sia lecito tuttavia dire che, forse, alla sostanziale verità di quella teoria non corrisponde nello Hegel e negli hegeliani l'elaborazione od espressione logica della teoria stessa, e che essa può formularsi in termini più corretti, meno immaginosi e paradossali e più limpidi. Direi perciò che non si tratta già di scuotere il principio d'identità come principio del pensiero e di ogni attività umana, nè di contrapporgliene o sovrapporgliene un altro, ma anzi di adoprare quell'unico principio in modo coerente; e che l'identità stessa, la *constantia* del pensiero, richiede per l'appunto che le cose siano pensate nella loro contrarietà che è il loro svolgimento e pertanto la loro concretezza e realtà, giacchè, come ben dice il Moni, il vero essere è il divenire. In fondo, la teoria della dialettica è una polemica del pensiero storico contro le astrazioni naturalistiche, quando, uscendo dal loro ambito proprio, pretendono di fornire il pieno e concreto pensiero della realtà; o, se così piace dire, la polemica del secolo decimonono contro il decimottavo, dal quale sorse e sul quale assorse. Chi si sforza di pensare la storia, ossia la realtà, naturalisticamente e matematicamente, la sforza, la viola, ma non la pensa secondo la logica profonda dell'identità e non contraddittorietà, conforme alla quale bisogna coglierla nel ritmo di unità e distinzione e opposizione. Anche la scissione e contrapposizione di pensiero antico e pensiero moderno gioverà che sia intesa con discretezza, cioè come un preponderare, nell'antichità, dell'interesse naturalistico su quello storico-speculativo; chè tutto quanto nella filosofia antica ebbe e serba valore filosofico, necessariamente fu prodotto di un effettivo e spontaneo pensiero dialettico e non certo di astrattismo naturalistico. Se fosse altrimenti, non si potrebbe parlare di una filosofia antica, ma solo di un'antica scienza naturale e matematica.

B. C.